

## ROAR – Russian Oppositional Arts Review

Fonte

(traduzione di Giulia Marcucci)

### *Anonymous*

Il sesto giorno di guerra ho preso un paio di pantaloni di ricambio, alcuni strumenti e il mio coltellino preferito per sbucciare le patate e mi sono trasferita in Egitto, per stare con il mio Caro, che a quel punto non aveva più alcuna possibilità di rientrare.

Ora viviamo in un appartamento con quattro ucraini. Due adulti e un bambino di Zaporizžja (città nella parte sud orientale dell'Ucraina, n.d.t.), un ex crimeano, un tartaro e un'ebrea stanno nello stesso appartamento. Sembra la candidatura per un reality show.

Fanno parte del mio curriculum alcuni corsi per operatore nelle cucine da campo. Preparo pentoloni di boršč e altre zuppe salutari: non vogliamo indebolirci con l'untuoso fast food locale da due soldi. Sono felice quando in cucina si forma la fila per arrivare alle pentole.

I miei sogni di bambina si sono realizzati per davvero, me lo ripeto ogni giorno: vivo al mare, passo le giornate compiendo qualche piccolo miracolo per i miei amici, il coltellino lavora senza sosta. Intorno a noi ci sono centinaia di gatti meravigliosi. Vivo come una hippy, le carte sono bloccate e i soldi non sono all'orizzonte.

Gli ucraini si danno molto da fare per noi, cercano di aiutarci a recuperare qualche dollaro in modo da poter comprare dei biglietti per un'altra destinazione.

Ascoltano i miei racconti sul fatto che presto la cultura russa non esisterà più perché nella Russia attuale la cultura è impossibile, e all'estero la cancellano.

Nel loro paese sono le città a essere cancellate dalla faccia della terra, eppure – io non so come facciano – riescono lo stesso a trovare le forze per sentire la mia pena e quindi non comprendere quale sia il senso di boicottare proprio ciò che può rompere il muro. Come se durante la guerra del Vietnam avessero vietato Bob Dylan.

Ci è andata bene, perché siamo qui, vivi, con i nervi saldi, con un cuore.

Capita spesso di sfiorarci mentre passiamo nel corridoio stretto e subito ci abbracciamo, ci abbracciamo strettissimi.

**13 marzo 2022**

### Testo russo

#### *Anonymous*

На шестой день войны я, взяв с собой только запасные штаны, инструменты и мой любимый ножик для чистки картофеля, улетела в Египет, чтобы быть там рядом с Дорогим, который вернуться уже не мог никак.

Сейчас мы снимаем квартиру с четырьмя украинцами.

Трое запорожцев, из них один ребенок, бывший крымчанин и татарин с еврейкой в одной квартире — похоже на заявку на реалити-шоу.

У меня в анамнезе курсы оператора полевой кухни. Я готовлю огромные кастрюли борща и других полезных супчиков, чтоб мы тут не ослабли на местном жареном бюджетном фастфуде. Очень радуюсь, когда на кухне выстраивается очередь к кастрюлям.

По сути мои детские мечты воплотились, повторяю я себе каждый день, я живу на морском берегу, я целыми днями творю чудеса для своих друзей, ножик трудится неустанно. Вокруг сотни отличных кошек. Я хиппую, карты заблокированы, денег не предвидится.

Украинцы очень о нас заботятся, пытаются помочь нам раздобыть бумажных долларов, чтоб мы могли отсюда куда-нибудь ещё купить билеты.

Они слушают мои истории про то, что скоро русской культуры не будет, потому что в нынешней России она невозможна, а вне — её отменяют.

На их родине стирают города с лица земли, но у них откуда-то есть ресурс на то, чтобы тоже переживать и не понимать, зачем нужно бойкотировать именно то, что может сломать стену. Как если бы во время войны во Вьетнаме запретили трансляцию выступлений Боба Дилана.

Нам всем очень повезло быть здесь, живыми, не свихнувшимися, добрыми. Мы часто задеваем друг друга боками в узком коридоре и сразу обнимаемся, очень крепко.

**13 марта 2022 года**

### Nota di Giulia Marcucci

Il 24 aprile '22 è uscito online in russo e in inglese il primo numero di ROAR – Russian Oppositional Arts Review – un progetto coordinato da Linor Goralik e realizzato da moltissimi scrittori e poeti (tra cui Lev Rubiņštejn e Anna Starobinec, già presentati in traduzione nella rubrica dell'Università per Stranieri di Siena *Voci contro la guerra*), musicisti, artisti, grafici. Il numero contiene riflessioni e testimonianze, saggi, poesie, immagini e suoni di denuncia della guerra da parte della Russia contro l'Ucraina; il secondo numero dovrebbe uscire tra due mesi e contenere materiali di resistenza alla violenza e alla ferocia.

Linor Goralik, la curatrice del progetto, presentando questo lavoro ha concluso con le seguenti parole: «Aggiungo infine che aspettiamo impazienti il momento in cui chiudere per sempre ROAR, ovvero il momento in cui non ci sarà più bisogno di fissare un segmento preciso della cultura russofona in quanto opposta al regime criminale che c'è in Russia, semplicemente perché quel regime cesserà di esistere. Finora, però, non è accaduto e noi faremo tutto ciò che dipende da noi perché ROAR, che in questo momento può uscire solo grazie agli sforzi dei volontari, continui a essere pubblicato».

Poche ore dopo il lancio, un attacco DDoS ha causato l'oscuramento completo del sito di ROAR. Goralik e colleghi stanno cercando di ripristinare la pagina e, nel frattempo, consigliano di accedere attraverso questo link: <https://spotted-meeting-c51.notion.site/ROAR-58ffie7b138249688cdodf96fcd18c42?fbclid=IwAR3g-VPFmGxZrPIAdI7pNQimiq9QTMA30i-1Vcd1J4Hrh9efqebMDQgxc>

Il breve testo qui pubblicato appartiene alla rubrica «Voci» e, come molti altri, non è firmato, evidentemente per evitare ripercussioni da parte della censura che, dai primi di marzo, agisce in Russia in modo sempre più repressivo contro la libertà di parola.